



ACCORDI A PERDERE, PER GLI OPERAI

Sindacati e istituzioni eseguono gli ordini dei padroni

OM, Bridgestone, Natuzzi, Adelchi, Franzoni Filati, Irisbus, Alcoa, Jabil ex Nokia, Vestas, Marcegaglia Buildtech, ecc.: il copione è sempre lo stesso in tutte le fabbriche, a Bari e altrove.

Padroni, sindacalisti venduti e politicanti hanno abituato gli operai a perdere.

Il **padrone**, quando non fa più abbastanza profitti sfruttando gli operai, dichiara la crisi dell'azienda o la chiude subito. Il costo ricade sugli operai: cassintegrati o licenziati, alla fame.

I **sindacalisti** chiedono tavoli di confronto, organizzano qualche viaggio a Roma o processione di protesta, ci invitano a stare buoni, poi firmano un accordo di ristrutturazione o messa in cassa integrazione, presentandocelo come una conquista. I **politicanti** ci invitano a stare buoni e invocano gli ammortizzatori sociali, lo stato ci mette qualche euro e finisce là.

Se la fabbrica chiude, andiamo tutti in mezzo alla strada, a morire di fame. Se la fabbrica non chiude, una parte di noi va comunque in mezzo alla strada e quelli che rimangono lavorano il doppio per gli stessi soldi e con meno diritti di prima.

Operai, questa è l'amara realtà che viviamo ogni giorno. Con i loro tavoli concertativi e accordi storici, i sindacati ci stanno macellando. Solo qualche esempio.

Alla **Natuzzi** l'accordo di ottobre ha ridotto gli esuberi strutturali da 1.726 a 1.506: di questi 650 saranno rioccupati entro il 2014, 200 entro il 2018, con la creazione di due newco, 600 andranno in mobilità volontaria. In pratica la mobilità si è ridotta da 1726 a 1506 operai! Natuzzi si scompiscia dalle risate, la "vittoria" è di 200 esuberi in meno.

Alla **Bridgestone** i sindacati hanno firmato un accordo che ha dichiarato mezza popolazione aziendale in esubero (377), tagliato diritti decennali e consegnato a chi rimane salari da fame.

Alla **Irisbus** la Fiat ha messo in mobilità i 412 dipendenti dello stabilimento chiuso nel 2011. I tavoli e le promesse di politici e sindacalisti non sono serviti a niente.

Alla **Om**, dopo la decisione della Kion di chiudere la fabbrica, per gli operai si è aperto da oltre due anni la solita trafila di tavoli di trattative per mendicare il mantenimento del posto di lavoro: una continua tribolazione da un tavolo all'altro, da una riunione all'altra.

Arriva un momento, però, che la misura è colma. Piuttosto che accettare la fame, gli operai di alcune fabbriche hanno deciso di resistere presidiando gli stabilimenti. Alla Om dallo scorso aprile, alla Jabil di Cassina de' Pecchi (Mi) da oltre 600 giorni. Il primo esempio è stato l'Innse di Milano: il padrone voleva chiudere la fabbrica, i sindacalisti volevano firmare l'accordo sulla dismissione e sugli ammortizzatori sociali, gli operai decisero di non andare a casa e dopo più di un anno di lotte e di duro presidio hanno vinto.

Le lotte di questi operai sono esempi da seguire. Basta con le continue prese in giro dei tavoli di trattative, i quattro soldi della cassa integrazione, la mobilità, i licenziamenti.

Operai, occupiamo le fabbriche e portiamo la nostra lotta nelle città.

Operai, coordiniamoci, uniamoci. La lotta di una fabbrica è la lotta di tutti gli operai.

Associazione per la Liberazione degli Operai-Sez. Bari